

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con la moglie Franca, al suo arrivo all'Università di Lipsia viene accolto dal Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau. Sotto il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer parla con il leader dei verdi francesi Daniel Cohn-Bendit



Enrico Oliverio / Ap-Ufficio Stampa Presidenza della Repubblica

«Costituzione europea con l'Italia in prima fila» Ciampi: identità di vedute con Amato

CINZIA ROMANO

ROMA Sono mesi decisivi per definire i contorni delle nuove istituzioni e dei nuovi meccanismi decisionali su cui costruire l'Europa politica. E nel dibattito che ha visto protagonisti finora il vice cancelliere tedesco Fischer, il presidente francese Chirac e poi il premier Amato ecco il contributo dell'uomo simbolo dell'ingresso dell'Italia nell'Euro. Carlo Azeglio Ciampi, da Lipsia, dove ha ricevuto una laurea honoris causa, rilancia la sua idea europeista ribadendo che occorre andare verso una Costituzione del vecchio continente perché non può esistere identità europea senza un'adesione piena a valori e a principi comuni, quelli su cui si basano le democrazie europee; ed occorre accettare la cooperazione rafforzata, riconoscendo «il diritto ad un'integrazione più stretta fra i paesi che sono in grado di farlo, che possono farlo, prevedendo comunque la possibilità di un ricongiungimento per chiunque lo voglia».

Parla di Costituzione il presidente della Repubblica, mentre quello del consiglio preferisce la meno impegnativa Carta dei diritti, e qualcuno subito ci legge una divergenza polemica che Ciampi, in prima persona, vuole smentire. Nessuna contrapposizione con Amato, spiega il capo dello Stato, che anzi

ha apprezzato l'intervista del premier uscita ieri sul Financial Times. «La condivido al cento per cento». Il fatto è che il presidente della Repubblica e quello del consiglio agiscono su «piani diversi». Amato, insomma, è in un ruolo esecutivo e deve fare i conti con la realtà, «perché», dice Ciampi, «partecipa alle riunioni dei Quindici e quindi conosce paesi meno inclini a forme più avanzate» di cooperazione, mentre il capo dello Stato può occuparsi più liberamente di studi e progetti per il futuro dell'Europa. E i richiami di Prodi e di Monti che sollecitano un ruolo più attivo dell'Italia sul piano europeo? Anche stavolta Ciampi getta acqua sul fuoco: è positivo un dibattito a più voci soprattutto quando stimola interventi al più alto livello istituzionale. E lui, la sua proposta per l'Europa, l'ha spiegata chiaramente nella sala del vecchio municipio di Lipsia, davanti al presidente tedesco Rau.

Apprezza il capo dello Stato la proposta di Fischer per un'evoluzione federale dell'Europa e quella di Chirac per una stretta integrazione politica da realizzare anche

FASE DELICATA
«Siamo in un momento decisivo. È sottile la linea tra successo e insuccesso»

solo da un gruppo ristretto di paesi, ma preferisce che si superino gli schemi del passato e le contrapposizioni tra modello federale ed intergovernativo perché oggi serve un mix di proposte. Ciampi ha in mente una specie di avanguardia formata da un blocco di paesi storicamente più impegnati nei confronti del progetto europeo che non sono altro che i sei paesi fondatori che «non hanno mai mandato ad un appuntamento fondamentale» e fra loro c'è l'Italia. L'Italia, ricorda Ciampi, che raggiunge il pareggio del bilancio, che mantiene tutti gli impegni presi, che garantisce stabilità economica, che si vuole impegnare nella nuova fase dell'integrazione europea.

Non c'è spazio per assi bilaterali, per rapporti privilegiati tra Bonn e Parigi, ad esclusione degli altri, che Ciampi nega chiaramente, ricordando però che il consenso fra la Germania e la Francia «è nell'interesse di tutti». Semmai, esiste anche un rapporto tra Italia e Germania che i capi di Stato dei due paesi hanno tessuto in questi mesi e che porterà, hanno annunciato insieme, ad una conferenza sulla Costituzione europea che si svolgerà a novembre a Milano.

Carlo Azeglio Ciampi rivendica con orgoglio che è stata proprio l'Italia a creare un equilibrio tra l'Europa centrale e quella mediterranea, perché la concezione «di un'Europa carolingia» che si gover-

na da Aquisgrana appartiene al passato. Non a casa lui, sulle banconote dell'Euro ha fatto imprimere l'immagine di Castel del Monte, la splendida reggia che Federico II di Svevia fece costruire nella Puglia, proprio per ricordare che il punto di equilibrio fra le due parti d'Europa si trova lungo una linea che parte dalla Germania ed arriva, attraverso l'Italia, al centro del Mediterraneo.

Per Ciampi, la costruzione europea è ad una svolta decisiva ed «il crinale fra successo ed insuccesso è sottile» e richiede «l'accelerazione della spinta integrativa: l'Euro non può restare isolato, orfano. Servono quindi scelte coraggiose e di grande respiro, tenendo insieme salvaguardia delle identità nazionali e sviluppo sovranazionale». Nasce da qui la proposta di una Costituzione europea, «necessaria per dimostrare che la fonte ultima della legittimità delle istituzioni dell'Ue risiede nei cittadini. E necessaria perché non può esistere identità europea senza un'adesione piena a valori che includono la lotta alla xenofobia e il rispetto delle minoranze». Ed in vista dell'allargamento della Ue, la Costituzione è necessaria, è la conclusione del presidente della Repubblica, «per proiettare i valori fondamentali di democrazia e di libertà oltre il perimetro dell'Unione europea, verso tutti i paesi che sollecitano un ancoraggio con l'Unione».

STRASBURGO

E Fischer rilancia il «Grande compromesso» Napolitano: «Nizza sarà decisiva»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Già si respira un'aria diversa in Europa...». Giorgio Napolitano, presidente della commissione per gli Affari costituzionali, accoglie con questo riconoscimento Joschka Fischer, il ministro degli esteri del «maggior paese dell'Unione». È l'uomo che ha avuto il merito di tirare dalle secche il dibattito sul futuro dell'Europa nel prossimo decennio e che ricambia con eguale tono: «C'è una musica che si sente in giro, anche qui nel parlamento europeo». E Fischer, come ricorda Napolitano, ad avere «finalmente reintrodotta nel dibattito politico i grandi temi della Federazione e della Costituzione» con un discorso, il 12 maggio all'università di Berlino, quasi inatteso ma pieno di una nuova visione dell'integrazione europea.

Ma una cosa è parlare in una sede accademica, altra impegnarsi e chiarire i concetti nella sede, più propria, del parlamento europeo. L'invito di Napolitano è preceduto da una preoccupazione che tocca tutti in Europa: il rischio di una paralisi delle istituzioni, la perdita di fiducia, una deriva del processo d'integrazione. «Un rischio reale», avverte il presidente della commissione parlamentare. Specie se dovesse fallire l'appuntamento di Nizza, a dicembre, quando si chiuderà la presidenza francese dell'Unione che dovrebbe far nascere quelle riforme giudicate indispensabili per consentire l'allargamento ad est dell'Unione. Il ministro Fischer non si sottrae all'invito di spiegare, anche con qualche dettaglio in più, cosa ha inteso dire quando ha auspicato l'avvento di una Costituzione, e di chiarire, nella prossima Europa fatta di trenta paesi, quali ruoli debbano avere le attuali e principali istituzioni

muore per il suo successo, non perché sia fallito», commenta. Ecco, dunque, la nuova faccia delle istituzioni dell'Europa del XXI secolo. Un presidente eletto a suffragio universale, un «governo» che sia formato da ministri scelti nell'ambito del Consiglio dell'Ue, un parlamento composto da due Camere, una eletta dai cittadini europei, l'altra costituita da deputati espressione dei parlamenti nazionali. E, questa, la sintesi istituzionale del Grande Compromesso: dove è salva la comunità e dove le nazioni, espressione dei cittadini, trovano piena soddisfazione.

«Sovranazionale è bello ma coinvolgere i parlamenti nazionali - chiarisce Fischer - vuol dire rafforzare l'integrazione e non il contrario». Forse, a suo parere, potrebbe essere anche questa una maniera per «colmare il deficit attuale di democrazia che c'è in Europa». Un deficit che si può eliminare con una «modifica costituzionale». La quale dovrà chiarire (e qui Fischer parla in sintonia con il presidente francese Chirac) cosa, quando e come dovrà essere fatto a livello europeo. Il resto sarà compito di altre istanze, degli Stati nazionali e delle loro articolazioni. Il ministro ammette: «Ho capito dopo una visita a Westminster che il Regno Unito non intenderà mai rinunciare alla propria identità nazionale». E poi, azzarda Fischer: «Faccio un esempio ma tanto per farlo. Perché della caccia se ne deve occupare l'Europa?».

Ben venga, di conseguenza, un «processo costituzionale». Si scenda nel concreto a partire dal 2002, dopo le elezioni italiane e britanniche, francesi e tedesche, dopo le prime decisioni sull'allargamento. Ma, nel frattempo, si porti al successo il summit di Nizza. Perché, nota Napolitano, non c'è contrasto, anzi, tra i progetti del prossimo futuro e

le questioni dell'immediato. Il presidente Napolitano è soddisfatto. Da tempo sollecitava l'apertura di un dibattito di questo tipo. E contenta della «simultaneità» tra la visita di Fischer e il discorso sulla Costituzione europea pronunciato da Ciampi a Lipsia. Un discorso che condivide pienamente per le «forti espressioni e le ricche argomentazioni». Napolitano invita le forze politiche italiane, quelle della sinistra, così tradizionalmente europeiste, a «non avere esitazione alcuna a far propria» la prospettiva evocata dal presidente della Repubblica. Perché Ciampi, atteso a Strasburgo il prossimo ottobre per un discorso davanti al parlamento, non solo non si limita a dire la parola «costituzione» ma fa sapere come deve essere e a quali esigenze dovrà corrispondere. Per Napolitano, il discorso di Lipsia «risponde in qualche misura anche agli interrogativi» sollevati dal presidente

del Consiglio, Amato, in una recente intervista. Specie laddove Amato chiedeva lumi su cosa si dovesse intendere per «costituzione». Il capo dello Stato, protagonista delle scelte più recenti, come quella dell'euro, sprona l'Italia e la inserisce nel grande dibattito appena cominciato. Napolitano suggerisce, però, che il parlamento italiano sia investito da quest'aria nuova che è tornata a girare per le capitali. E vorrebbe che questo confronto si svolgesse prima dell'interruzione per le ferie estive, entro la fine di luglio.

A quanto pare, Amato e i capigruppo parlamentari starebbero concordando le modalità di questo dibattito.



Christian Lutz / Ap

ni: la Commissione, il Consiglio e il Parlamento. Su tutto, però, spicca la sua nuova parola d'ordine: un Grande Compromesso tra l'impianto comunitario e gli interessi degli Stati nazionali.

Ecco la chiave di volta, a suo giudizio, per salvare il processo d'integrazione, anzi per rilanciarlo. La via per evitare che l'Europa, riconquistata ai più grandi confini dopo l'allargamento, non si tramuti in una grande «area doganale». Fischer avverte: «Se volessimo questa conclusione, pagheremmo un grave prezzo». L'impianto descritto dal ministro tedesco è una sorta di rivoluzione che mette fine al «metodo Monnet», la conquista passo dopo passo di spazi comuni di sovranità. «Questo metodo

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO MONTI: È UN OTTIMO DIBATTITO

Sui partiti di casa nostra dice solo che «nella riflessione sull'Europa potrebbero certo dare molto di più». Ma aggiunge che gli piacerebbe si esprimessero anche altre componenti della società da lui direttamente chiamate in causa. I sindacati, gli imprenditori: «Se il cittadino italiano sentisse parlare del ruolo dell'Italia in Europa, potrebbe assumere un'altra consapevolezza del suo paese. Credo che l'Italia abbia bisogno di maggiore autoconsiderazione». Per questo, soprattutto, ha ritenuto di smuovere le acque. Perché l'opinione pubblica faccia propria l'abitudine alla comparazione internazionale. Insomma, sintetizziamo noi, perché l'italiano sappia dove sta seduto e chi lo circonda. Per questo lavoro di maturazione civile e politica oggi esistono due condizioni assai rare: al Quirinale siede un europeista tra i più autorevoli del continente e un italiano presiede ai destini della Commissione: «Occasione unica, da non sprecare».

Il professor Monti assicura che il suo liscio busso dalle colonne del «Corriere della Sera» non preleva di mira né Giuliano Amato né Lamberto Dini. Dice a proposito del primo, le cui posizioni sull'Europa sono apparse a molti più «intergovernmental» che «integrazioniste»: «Se uno è a capo di un governo mi pare

naturale che sottolinei il ruolo dei governi. Ma mi sembra di aver notato che Amato, sia come ministro del Tesoro che come presidente del Consiglio, abbia sempre sottolineato nei fatti il ruolo della Commissione». E a proposito di Dini, che era parso il più piccato dai rimproveri di Monti: «Credo che anche lui abbia posto le sfide giuste: cooperazione rafforzata ma nell'ambito delle istituzioni». Senza fughe in avanti - se ne deduce - come il «segretario» proposto da Chirac per coordinare il gruppo di paesi «pionieri» che dovrebbero correre più degli altri. E per il dopo-Nizza (il vertice che in dicembre chiuderà il semestre di presidenza francese, con il varo delle riforme istituzionali), laddove Chirac ha preannunciato un periodo di «grande transizione», Mario Monti cita invece Romano Prodi: «Mi pare importante l'esercizio che Prodi ha preannunciato sulla governance». Sarà in quella sede che si tenterà di individuare «chi fa che cosa». Ma Chirac e prima di lui Fischer non hanno già tracciato la strada, e facendolo non hanno forse già messo un'ipoteca franco-tedesca sul futuro? Secondo il professor Monti le posizioni all'interno di quei due paesi «non sono ancora cristallizzate». Prova ne sia il dibattito vivissimo nei Laender tedeschi sul principio di sussidiarietà, cioè proprio sul «chi fa che cosa». Nulla è deciso, e anche per questo l'Italia può giocare la sua parte: «Credo del resto che lo stia facendo. Vorrei solo che imprese e sindacati identificassero i loro

interessi, e si pronunciasse in rapporto all'Europa. Ma sono fiducioso, perché mi pare che il paese abbia trovato il suo spicchio di riflessione». È stato evidentemente nel constatare il fiorire del dibattito europeo in altre capitali che al professore è venuto un certo prurito alle mani: «Mi sono chiesto se la classe dirigente italiana si stesse scaldando i muscoli». Prima forse no, ma dopo il suo articolo gli allenamenti sono senz'altro cominciati. Se ne sono accorti anche all'estero, per una volta.

Non è certo casuale l'intervista a Giuliano Amato apparsa ieri sul «Financial Times». Il presidente del Consiglio dice che l'Europa ha sì bisogno di un «nucleo» di paesi forti, a patto che includa anche la Gran Bretagna. Altrimenti il «nuovo cuore» dell'Europa sarà «un cuore debole». Non è questione di «asse anglo-italiano», con Tony Blair Amato dice di non aver nemmeno discusso la questione. Semplicemente, quel cuore deve battere nell'interesse di tutta l'Unione, pena un indebolimento generale. Il professor Monti pare d'accordo: senza la Gran Bretagna si rischia «di perdere di vista molte cose». E il fatto che i britannici non facciano parte della zona-Euro non vuol dire «che abbiano meno quarti di titolarità nella costruzione europea». Piace ricordare al Commissario che Gran Bretagna e Danimarca, ambedue riottosi sulla moneta unica, sono paesi molto più corretti di altri nella costruzione del mercato unico. E mette in guardia su un'eccessiva e ossessiva pressione

su un paese - come la Gran Bretagna - che non partecipa ad un aspetto dell'integrazione europea: «Si rischia di creare tensioni nell'opinione pubblica» controproponendo per chi - come Blair - cerca di portare il paese sulle rive dell'Euro.

Alla fine della conversazione il professor Monti esprime un rammarico: che in un paese come l'Italia - in genere così pronto e disponibile a dibattiti che si sviluppano per «astrazione dal tema» - si parli poco della fase molto interessante che attraversano le politiche della concorrenza. E quello infatti «il barometro del rapporto tra poteri pubblici e mercato». È su quel terreno che si misura la mondializzazione, i suoi eccessi e i suoi rimedi.

Mario Monti cita giustamente la sua ultima fatica: l'aver lavorato gomito a gomito con il governo di Washington per vietare la fusione tra WorldCom e Sprint, due giganti americani delle telecomunicazioni che insieme avrebbero soffocato il mercato: «Trovo rassicurante la collaborazione molto concreta tra poteri pubblici su nodi che, tra l'altro, avrebbero potuto scatenare una guerra commerciale». Il professore, ci par di capire, vorrebbe che si cogliesse l'entità politica di simili decisioni. Di mondializzazione si parla molto di questi tempi. Lo si facesse con un po' meno di foga ideologica sarebbe meglio per tutti. Questo il professore non l'ha detto, ma siamo pronti a scommettere che l'ha pensato.

GIANNI MARSILLI

CONSORZIO ATCM-MODENA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1998 e 1999 (in milioni di lire)

ATTIVO			PASSIVO	
DENOMINAZIONE ANNO 1999	ANNO 1998	ANNO 1999	DENOMINAZIONE	ANNO 1998
A - Crediti verso enti proprietari per capitale di dotazione di libretto da versare			A - Patrimonio netto	
B - Immobilizzazioni			Capitale dotazione	37.698
Immobilizzazioni immateriali	532	449	Riserve di rivalutazione	4.683
Immobilizzazioni materiali	99.691	119.461	Altre riserve	2.614
Immobilizzazioni finanziarie	4	4	Perdita d'esercizio	
C - Attivo Circolante			B - Fondi rischi e oneri	8.414
Rimanenze	4.330	4.458	C - Trattamento fine rapporto sub	19.726
Crediti che non costituiscono immobilizzazioni	23.621	16.953	D - Debiti	
Disponibilità liquide	11.245	18.200	Accordi	1.018
D - Ratei e Risconti	286	2.090	Debiti verso fornitori	7.488
TOTALE ATTIVO	139.710	161.615	Debiti verso Enti pubblici di riferimento per interessi	507
			altri entro l'esercizio successivo	245
			altri oltre l'esercizio successivo	1.129
			debiti tributari	1.020
			debiti v/ist di previdenza e sicurezza sociale	1.542
			Altri debiti	913
			E - RATEI E RISCONTI	27.713
			TOTALE PASSIVO	139.710

CONTO ECONOMICO

DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1999	DENOMINAZIONE	ANNO 1998	ANNO 1999
A - VALORE DELLA PRODUZIONE			C - PROVENTI ED ONERI FINANZIARI		
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	18.494	19.474	Proventi finanziari	1.612	1.209
Valore della rimanenza di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e prodotti finiti			Interessi ed altri oneri finanziari	1.069	867
Incrementi, immobilizz. per acquisti e lavori interni			Totale proventi ed oneri finanziari	543	342
Altri ricavi e proventi	51.172	53.794			
Totale valore della produzione (A)	69.666	73.268	E - PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI		
B - COSTI DELLA PRODUZIONE			Proventi straordinari	2.429	2.203
Per materie prime, sussidiarie e di consumo	6.970	6.522	Oneri straordinari	1.598	632
Per servizi	18.374	20.462	Totale proventi ed oneri straordinari	831	1571
Per godimento di beni di terzi	163	151			
Per il personale	35.821	34.974	RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A - B + C + E)		1.550
Ammortamenti o svalutazioni	8.225	8.925			
Accantonamenti per rischi e altri	3.751	1.870	Imposte sul reddito d'esercizio		1.550
Oneri diversi di gestione	736	727	UTILE/PERDITA D'ESERCIZIO (+/-)		
Totale costi della produzione (B)	71.040	73.631			
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A - B)	1.374	363			

